
Roma, città del dolore

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Nel film Sulla mia pelle di Alessio Cremonini e in La profezia dell'armadillo di Emanuele Scarinci, Roma appare ancora la città-simbolo di una gioventù smarrita, che soffre senza saper bene il motivo e non sa dove andare.

Sulla mia pelle di Alessio Cremonini è un film struggente. Una Roma periferica dove vive **Stefano Cucchi**, che si droga, tenta di uscirne e ci ricasca. La famiglia lo ama, in particolare la sorella, forte e tenace. Una notte viene sorpreso da un pattuglia di carabinieri, gli trovano della droga, ma lui non è uno spacciatore. **Prigione, percosse terribili da parte dei carabinieri.** Carcere e ospedale, processo dove non ha il coraggio di svelare il motivo del suo stato di salute grave, tanto viene minacciato e poi chi gli crederebbe. **La giustizia umana e la burocrazia indifferente seguono il loro corso.** Stefano sta male, non si riesce a difendere. **È gracile, impaurito, solo. La famiglia non può vederlo:** il regolamento lo vieta. Così per una settimana dove ben 140 persone tra giudici infermieri guardie vengono a contatto con lui. Lo trovano morto **il 22 ottobre 2009.** Inizia il processo: tutti assolti. La sorella insiste, altro processo, due carabinieri condannati. **Ma la battaglia continua: molti misteri avvolgo la fine del trentenne** di Tor Pignattara, che parla solo in romanesco, è magrissimo e buono d'animo. Il film certo **denuncia questa e le tante morti misteriose in carcere.** Ma pone in evidenza con una lucida capacità di sintesi la via dolorosa di questo **povero Cristo periferico, così che il film diventa una Passione laica, una Via Crucis del condannato dall'indifferenza e dal cinismo. E Roma la città dove il dolore può essere grande e non venire compreso,** come lo schianto dei genitori cui una burocrazia disumana vorrebbe impedire anche di vedere il cadavere straziato del figlio. È l'altra faccia di Roma che nel film si fa **simbolo, immagine dell'umanità povera,** lacerata dalla sofferenza e dalla mancanza di cuore, nel caso da parte di persone dello Stato. Gli interni claustrofobici che sfilano come scomparti di un polittico dalle tinte spente e cupe comunicano l'idea della morte che avanza a spegnere le vite della gente indifendibile perché non ricca, non bella, non potente, come **l'onesta famiglia di Stefano travolta dalla Passione del figlio.** L'interpretazione asciutta, tesa quasi disperata di **Alessandro Borghi** è commovente e autentica, dà l'anima di Stefano, come pure quella di **Jasmine Trinca** come sua sorella. Ma tutto il film è un **ritratto gonfio di lacrime sulla morte ingiusta** causata dall'indifferenza, che Roma sembra non **voler più nascondere ma dire al mondo.** Pur su di un registro assai diverso, cioè **onirico e surreale** quale è quello de **La profezia dell'armadillo** di **Emanuele Scarinci,** Roma appare ancora la città-simbolo di **una gioventù smarrita,** che soffre senza saper bene il motivo e non sa dove andare. **Il dolore reale ma subito.** Magari con un tantino di leggerezza e ironia. I due trentenni Zero e Secco vivono in periferia, a Rebibbia, il primo fa il disegnatore e altre cose, il secondo nulla. La morte della compagna di scuola Camilla li scuote. Al funerale, vengono a contatto con la Roma diversa, quella ricca, mondana, da cartolina. Non è per loro, che si sentono tagliati fuori. Ma almeno prendono coscienza dolorosamente che si deve crescere. Ce la faranno? Piccolo film ma con temi di **riflessione (l'armadillo) intermittenti,** getta ancora una volta lo sguardo su Roma-periferia come specchio di emarginazione di una grossa fetta di umanità.